

EDITORIALI

Un passo nella giusta direzionedi **Sergio Pellegrino**

Lasciamo ai tecnici della materia la valutazione sui singoli provvedimenti contenuti nei **decreti attuativi del Jobs Act**, ma non si può non evidenziare la **portata “storica”** dell'intervento realizzato dal Governo.

Quando vengono messe in cantiere delle **riforme che toccano materie così rilevanti e “sensibili”**, come è avvenuto in questo caso in particolare, essendoci di mezzo lo **Statuto dei lavoratori** e un *totem* come l'articolo 18, è inevitabile che ci si divida ed i giudizi siano diametralmente opposti, e anche tra quelli che guardano con favore al cambiamento realizzato vi sono quelli che avrebbero voluto che si osasse di più.

Questa volta, però, a mio avviso, **non si può che stare con il Governo**.

Chi oggi si straccia le vesti **lamentando la riduzione delle garanzie per i lavoratori** pare non essersi reso conto che nel nostro Paese soltanto **una parte di essi è effettivamente tutelato**, mentre ci sono **milioni di lavoratori**, in particolare i giovani, che di fatto sono stati “sfruttati” per non fare saltare il sistema.

Quando si accusa il Governo di fare “**macelleria sociale**”, si chiudono gli occhi davanti alla **divisione in caste** che si è formata nel nostro sistema del lavoro: i **dipendenti pubblici**, con tutte le garanzie di mantenimento dell'impiego che nemmeno oggi sono state messe in discussione con il *Jobs Act*; i **dipendenti privati**, decisamente meno garantiti, ma comunque con una qualche forma di tutela; una **pletora di precari**, dai contratti a progetto alle associazioni in partecipazione, dai *voucher* ai lavoratori in nero, **che non hanno nessun tipo di diritto**.

Fa rabbia verificare ancora una volta che i sindacati e alcune forze politiche non si rendono conto che c'è una generazione di ragazzi **esclusa dal mondo del lavoro**, privata della speranza nel futuro, certa di non godere di una previdenza in vecchiaia. E' particolarmente ipocrita ed odioso non riconoscere che questi soggetti, attraverso la **Gestione Separata INPS**, stanno coprendo i buchi dell'Istituto di Previdenza, ma che non avranno una pensione dignitosa, tanto che l'ex Presidente Mastropasqua nel 2010 aveva incautamente dichiarato che “*se dovessimo dare la simulazione della pensione ai parasubordinati rischieremmo un sommovimento sociale*”.

È segno di **follia collettiva** un sistema che, sino ad oggi, ha “imposto” non soltanto alle imprese, ma anche alla pubblica amministrazione (e agli stessi sindacati), di cercare forme “alternative” all'assunzione dei dipendenti per evitare le difficoltà di un eventuale successivo licenziamento.

Secondo la Camusso, con il Jobs Act “*l'unico risultato sarà quello di aver liberalizzato i licenziamenti, di aver deciso che il rapporto di lavoro invece di essere stabilizzato sia frutto di una monetizzazione crescente*”.

In un mondo ideale avrebbe ragione, tutti dovrebbero avere un posto di lavoro garantito per l'intera vita lavorativa, **ma il nostro è tutto, purtroppo, tranne che un mondo ideale.**

Ecco che allora non riesco a capire come non possa essere considerato preferibile il **nuovo contratto a tutele crescenti** rispetto alle forme di **lavoro parasubordinato**. E come non si guardi con favore, in questo nuovo contesto, alla **soppressione delle collaborazioni a progetto e dei contratti di associazione in partecipazione** a partire dal 2016.

Le imprese avranno **maggior flessibilità e possibilità di licenziare**, è vero, ma questo è forse un aspetto negativo?

Il lavoro, affinché sia stabile, deve esserci effettivamente e non ex lege: nelle situazioni di crisi è meglio, anche se è comunque doloroso, preservare una parte dei posti di lavoro, piuttosto che affossare l'impresa e perderli tutti.

Se c'è **flessibilità in uscita, con adeguati ammortizzatori sociali**, ci sono anche maggiori possibilità di ingresso e re-ingresso nel mondo del lavoro ed è sotto gli occhi di tutti il fatto che il nostro sistema, con le sue rigidità, non ha contrastato la disoccupazione.

Certo, l'intervento del Governo non è risolutivo, ma **va nella giusta direzione**.

Bisogna fare però sicuramente un **altro passo in avanti**, assolutamente necessario e improcrastinabile: quello di estendere le logiche del *Jobs Act* anche al **mondo dell'impiego pubblico**.

E' tempo che tutti i dipendenti abbiano gli stessi diritti e non vi siano più, da questo punto di vista, lavoratori di serie A e di serie B.